

L'EVENTO IL 9 MAGGIO ONLINE

L'Assemblea Costituente di Mezzogiorno Federato



L'Assemblea Costituente che convochiamo il 9 maggio, online, nel pieno rispetto delle regole statutarie e sanitarie, rappresenta un importante momento di consapevolezza e di concretezza, nella battaglia che Mezzogiorno federato ha avviato per far crescere la progettualità del Mezzogiorno, la sua forza strategica e politica, la sua unità negli obiettivi e nei metodi di azione. Un Mezzogiorno Federato, per una Italia unita, in una Europa patria comune.

È questo il senso di un movimento che con il civismo pragmatico dei suoi valori e con la scelta di pensare per sistemi e governare per progetti, sta portando la battaglia meridionalista dalla protesta e dalle rivendicazioni, verso il cuore di una strategia di riforme e di crescita. Questa strategia ha bisogno, accanto alla costante elaborazione programmatica, di

un braccio operativo. Un soggetto collettivo organizzato che sia capace di suscitare adesione ed impegno; entusiasmo e partecipazione. Una realtà nuova e diversa dal sistema dei partiti; un protagonista della vita civile che rifiuti le regole di appartenenza e complicità; un soggetto civico che viva la politica come democrazia realizzata, giorno dopo giorno, nella concreta verità dei fatti. Questo è il Movimento Mezzogiorno Federato che vogliamo esca dalla costituente del 9 maggio. Alle scadenze del dopo COVID, sanitarie e sociali; al tavolo di governo dei progetti di rinascita e di sviluppo; al confronto con la UE sulla realizzazione del Next Generation EU; il Mezzogiorno deve presentarsi unito e le sue Regioni federate in obiettivi comuni ed una strategia condivisa.

Questa è la missione politica dell'MMF, il suo compito storico, se

ne sarà capace.

Abbiamo avuto pazienza; abbiamo atteso che il tormentato percorso di scrittura della proposta italiana del Recovery Plan avesse i suoi tempi. Non ci siamo astenuti da critiche, sollecitazioni, proposte. Nel testo approvato dalle Camere troviamo cose importanti per il Mezzogiorno e per lo sviluppo del Paese. Ma non troviamo interamente dispiegato un metodo riformatore forte; un pensiero sistemico coraggioso; il rinnovamento strategico dell'Italia nel Mediterraneo e nella patria comune europea. L'esempio più lampante è la assenza del Ponte come visione sistemica intorno alla quale sviluppare una strategia meridionalistica e mediterranea. C'è da lavorare, è molto, per il Movimento Mezzogiorno Federato. Non ci lasceremo prendere dalla illusione deviante delle percentuali di risorse distribuite sul territorio. La

contesa sul 40% attribuito al SUD, è resa inutile dalla mancanza della progettualità integrata che giustifica e valorizza in chiave di sviluppo gli investimenti. Su questo si deve lavorare, mettendo insieme le energie progettuali e tecniche, le esperienze e le risorse che consentano il salto di qualità necessario. Pensate come sarebbe diverso lo scenario del Recovery Plan, se i Presidenti delle Regioni meridionali avessero accettato la nostra richiesta di unire le forze; federate i poteri; coordinare le richieste in una progettualità integrata e di ampio respiro. Oggi avremmo il Mezzogiorno protagonista di questo passaggio epocale nella nostra storia; federato per essere un soggetto attivo nella costruzione dell'Italia post-Covid e della nuova Patria europea. Ma tutto è ancora possibile. Nel Piano presentato dal Governo Draghi è possibile intervenire su singoli punti, così come sullo

sviluppo sistemico di proposte incomplete e parziali. Perché questo abbia efficacia, si deve costruire una forza basata su idee chiare e coraggio organizzativo. Federare il Sud non è uno slogan propagandistico ma un programma politico. Partecipare criticamente alla realizzazione del Piano di ricostruzione e rinascita è una scelta di campo ed un impegno civile. Su questa strada troveremo avversari ed alleati; misureremo proposte e programmi; cercheremo le strade che giudicheremo percorribili. Noi giudicheremo il 9 maggio, fondando il Movimento Mezzogiorno Federato, e stabilendo i suoi obiettivi ed il programma di azione.

A questo appuntamento costituente chiamiamo chi vuole essere protagonista del nuovo meridionalismo riformatore ed euro-mediterraneo.

Mezzogiorno Federato

Dall'articolo 2 dello Statuto di Mezzogiorno Federato:

- Finalità - Il Movimento non ha scopo di lucro, ha una struttura federativa, si riconosce nella cultura meridionalista della società, delle istituzioni, della politica, che ha sempre saputo coniugare il senso dello Stato come unità generale, con la pluralità dei soggetti politici e culturali, sociali ed economici, che rappresentano la complessa realtà del nostro Paese. Il meridionalismo si è intrecciato con il federalismo perché la sua storia è fondata sul riconoscimento della propria identità, della propria autonomia, ma nel contempo vive nella interdipendenza con le altre realtà italiane ed europee.

- Il Movimento si impegna affinché la cultura meridionalista si riproponga come momento propositivo nella politica, nel sociale, nell'economia e nelle istituzioni, portandovi pragmaticità, la concretezza e la grande idealità delle sue radici.

- Il Movimento opererà per far diventare protagonista il Mezzogiorno nella sua unità territoriale, ma soprattutto culturale, sociale e politica. Il Movimento ha come obiettivo il raggiungimento di una unità politico territoriale del Mezzogiorno pur nel rispetto delle autonomie speciali, preceduta, intanto, dalla federazione dei poteri delle Regioni del Mezzogiorno così come stabiliti dall'articolo 117 comma 3 della Costituzione italiana e come risultante dalla presa d'atto delle interdipendenze economiche, sociali e della grande storia comune, della continuità culturale e dei costumi, delle eccezionali risorse umane e del territorio nei confronti non soltanto della nazione Italiana, ma della Unione Europea e degli altri Paesi del Mediterraneo. Realizzare il Mezzogiorno come un'unica identità all'interno dello Stato nazionale, vuol dire costruirlo come soggetto di un grande progetto che lo veda protagonista nel mercato mondiale nel quale gli assetti infrastrutturali,

DALLO STATUTO DI MEZZOGIORNO FEDERATO

Le finalità del Movimento

le azioni di crescita economica e di valorizzazione sociale e culturale possano convergere in funzione di una strategia mirata. Il Mezzogiorno, se federato, diventa un soggetto di 18 milioni di abitanti che ha la massa critica politica, economica e culturale capace di divenire protagonista del suo futuro.

La finalità principale di Mezzogiorno Federato è l'impegno politico che principalmente verterà su:

1. la tutela degli interessi economici, sociali, ambientali e culturali dei cittadini e la salvaguardia del territorio, promuovendo lo sviluppo sostenibile rispetto alle tradizioni e alla storia e alle peculiarità territoriali attraverso lo sviluppo e la realizzazione di un "Progetto" unitario e condiviso di realizzazione, valorizzazione e completamento della rete di infrastrutture fisiche e virtuali nel Mezzogiorno.
2. L'apertura del confronto con lo Stato sia per la piena attuazione della Costituzione, sia per la sua modifica federale con la creazione di regioni più ampie, rappresentanti di aree territoriali omogenee per caratteristiche del territorio e vocazione all'interno di una riqualificata titolarità dello Stato centrale.
3. La creazione di un vasto consenso attorno all'interesse nazionale a potere utilizzare la centralità del Mezzogiorno nel Mediterraneo come area geopolitica strategica nella quale realizzare la mediazione tra i valori e gli interessi dell'Europa e le tradizioni, le culture e le aspettative degli altri popoli mediterranei anche attraverso la modifica dei trattati comunitari e la costituzione di un Osservatorio permanente Euro mediterraneo.

4. l'apertura di un confronto con lo Stato sulla mancata assegnazione al Mezzogiorno delle risorse previste dalle norme in base all'ampiezza del territorio e alla popolazione
5. la realizzazione della continuità territoriale, anche con la Sicilia sia con un intervento per una forte riduzione dei costi sulle tariffe aeree e marittime, sia con la realizzazione del ponte per garantire l'attraversamento diretto dello Stretto di Messina
6. la scelta delle politiche votate al risparmio energetico, alla difesa del territorio, al recupero dei borghi e alla riqualificazione delle periferie urbane, impegnando le Regioni federate nella realizzazione di una Agenzia interregionale finalizzata alle politiche del territorio.
7. la valorizzazione e il rispetto dei principi e dei valori delle autonomie locali facilitando ed incrementando il decentramento dei poteri dalla Regione verso gli enti territoriali al fine di garantire il contatto diretto con i cittadini;
8. la rivitalizzazione dei Comuni attraverso il potenziamento finanziario finalizzato al miglioramento della qualità dei servizi, alla loro integrazione anche eventualmente attraverso l'assunzione di risorse umane qualificate in un sistema di gestione digitale che migliori e semplifichi gli iter amministrativi e i servizi ai cittadini;
9. la mobilitazione dei propri iscritti nel contrasto alla mafia e a tutte le forme di criminalità organizzata che rappresentano un ostacolo grave al decollo delle attività economiche e alle libertà civili dei cittadini; eguale impegno per sradicare la burocrazia parassitaria, i privilegi e quant'altro sbarra la strada alla crescita e alle

10. la creazione di norme per la semplificazione delle procedure amministrative e per il coinvolgimento dell'apparato tecnico ed amministrativo nel piano di rilancio per i cittadini.
11. la revisione delle normative relative agli Enti intermedi, Città metropolitane, Liberi Consorzi/ Province, cui dovranno essere affidate, assieme ai Comuni, le funzioni gestionali all'interno delle normative regionali e dei piani di sviluppo in un quadro che preveda le Regioni federate come organo prevalentemente di programmazione e di controllo a cui spetta anche il compito di creare una formazione permanente dei quadri amministrativi e tecnici al fine di ottimizzare l'azione pubblica; la realizzazione di una Scuola interregionale di specializzazione e di alta formazione nelle materie direttamente investite dalla responsabilità pubblica, che può allargarsi al partenariato privato di qualità.
12. la valorizzazione del patrimonio storico, artistico, culturale, paesaggistico e recuperare e di rafforzare l'identità alle giovani generazioni e di valorizzare, proporre e attrarre nel Mezzogiorno i grandi flussi turistici internazionali;
13. la semplificazione delle leggi regionali con la creazione di un apposito codice diviso per materie;
14. la modernizzazione, la celerità e l'efficacia della legislazione regionale e dell'azione dell'apparato amministrativo utilizzando principi di responsabilità, efficienza e trasparenza;
15. Il miglioramento del sistema formativo al fine della valorizzazione del capitale umano e del suo

- adeguamento al ruolo che i cittadini possono svolgere nel Mediterraneo, favorendo lo sviluppo mirato del southworking.
16. la valorizzazione della ricerca e della innovazione per rendere il Mezzogiorno competitivo con l'Europa e nel mondo, recuperando il grave ritardo attuale; impegnarsi in una politica attiva del lavoro a cominciare dal Servizio federato del lavoro.
17. l'incentivazione e la realizzazione, con appositi strumenti di consulenza e di servizio, di idee e di progetti, valorizzandone la genialità e la capacità di incidere nel tessuto economico;
18. la costituzione di una Banca territoriale destinata al finanziamento della nuova progettualità e allo sviluppo dell'economia del Mezzogiorno;
19. la creazione nella sanità di centri di eccellenza per evitare la migrazione sanitaria e per dare risposte immediate e di efficienza alla domanda dei cittadini e garantire la priorità nella realizzazione della medicina del territorio.
20. la salvaguardia e lo sviluppo del sistema produttivo agricolo ponendolo al centro di un'azione di sviluppo per aumentare la sua competitività internazionale attraverso la utilizzazione piena delle risorse proprie e comunitarie;
21. la costruzione di una rete internazionale per la diffusione e implementazione delle relazioni culturali, sociali ed economiche;
22. la valorizzazione del tessuto territoriale del credito e della mutualità economica con particolare riguardo alle medie e piccole imprese e alle cooperative;
23. Il coinvolgimento degli iscritti attraverso appositi sistemi organizzativi e di comunicazione che facilitino la partecipazione di tutti al dibattito e alle scelte con una diffusa utilizzazione delle tecnologie informatiche, e la costituzione di una piattaforma telematica che sostenga i comitati sul territorio.



L'ANALISI SULLA FINANZA LOCALE E SULLA GESTIONE AMMINISTRATIVA

Il dissesto dei Comuni meridionali

a cura di **Antimo MANZO**

Sulla base del rapporto annuale dell'Università "Ca' Foscari" sugli Enti Locali, si rileva che dal 1989 al 2020 i Comuni meridionali che hanno dichiarato dissesto o fatto ricorso ai piani di riequilibrio finanziario sono 634 con una popolazione coinvolta pari a circa il 41% dell'intera popolazione del sud.

| Regione | N° Comuni | Abitanti |
|---------------|------------|------------------|
| Abruzzo | 30 | 208.790 |
| Basilicata | 29 | 168.731 |
| Calabria | 196 | 1.156.397 |
| Campania | 176 | 2.971.145 |
| Molise | 28 | 48.011 |
| Puglia | 66 | 1.161.923 |
| Sicilia | 109 | 1.943.413 |
| Totale | 634 | 7.658.410 |

In relazione alle diverse classi di abitanti, il quadro è quello che si vede nella figura 1.

I fattori che hanno determinato tale situazione, cioè di una forte disavanzo per effetto di un elevato indebitamento (residui passivi) e di un'insufficiente disponibilità di risorse (residui attivi) sono diversi, di cui alcuni riconducibili alle persistenti carenze gestionali delle amministrazioni locali del sud.

In particolare:

- una consistente evasione tributaria;
- una scarsa capacità di riscossione delle entrate (imposta sugli immobili, tasse/tariffe dei rifiuti, canoni idrici e fitti degli immobili comunali, contravvenzioni al Codice della Strada);
- un numero di dipendenti diretti e indiretti (società partecipate) eccessivo nel numero e inadeguato nelle competenze;
- l'alto livello di spese non coperte (i cosiddetti debiti fuori bilancio).

La consistente riduzione dei trasferimenti correnti da parte dello Stato è stata, nel Mezzogiorno, un fattore di crisi ulteriore, soprattutto perché formavano l'effettiva liquidità di cassa dei Comuni, cioè la capacità di pagare anche fornitori di servizi e lavori.

Infine, i meccanismi di controllo sui bilanci comunali (da quello dei revisori interni a quello della Corte dei Conti) si sono rivelati insufficienti e tardivi. I tempi di rientro in bonis o di risanamento finanziario sono lunghi (ad esempio nei casi di adozione di un piano di riequilibrio possono variare da quattro o venti anni in funzione del livello di disavanzo) determinando un grave pregiudizio nel funzionamento amministrativo e soprattutto nell'erogazione di servizi essenziali alle comunità: da quelli educativi alle prestazioni sociali; dalla manutenzione urbana alla realizzazione di

| Classi abitanti | meno 5.000 | | 5000-15000 | | 15000-30000 | | 30000-100000 | | > 100000 | | |
|-----------------|------------|------------|----------------|------------|------------------|-----------|------------------|-----------|------------------|-----------|------------------|
| | Regione | N° Comuni | Abitanti | N° Comuni | Abitanti | N° Comuni | Abitanti | N° Comuni | Abitanti | N° Comuni | Abitanti |
| Abruzzo | | 27 | 34.799 | 1 | 5.341 | | | 1 | 51.484 | 1 | 117.166 |
| Basilicata | | 18 | 31.914 | 10 | 70.039 | | | 1 | 66.778 | | |
| Calabria | | 148 | 311.343 | 32 | 261.622 | 11 | 195.882 | 4 | 206.733 | 1 | 180.817 |
| Campania | | 89 | 178.537 | 45 | 396.832 | 19 | 400.938 | 22 | 1.032.835 | 1 | 962.003 |
| Molise | | 26 | 28.829 | 2 | 19.182 | | | | | | |
| Puglia | | 24 | 72.998 | 28 | 239.640 | 7 | 132.725 | 4 | 269.318 | 3 | 447.242 |
| Sicilia | | 30 | 68.418 | 45 | 405.454 | 18 | 404.455 | 14 | 527.922 | 2 | 537.164 |
| Totale | | 362 | 726.838 | 163 | 1.398.110 | 55 | 1.134.000 | 46 | 2.155.070 | 8 | 2.244.392 |

| Incidenza % | 57,10% | 9,49% | 25,71% | 18,26% | 8,68% | 14,81% | 7,26% | 28,14% | 1,26% | 29,31% |
|-------------|--------|-------|--------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|
|-------------|--------|-------|--------|--------|-------|--------|-------|--------|-------|--------|

opere pubbliche.

L'introduzione, a partire dal 2015, del nuovo sistema di contabilità degli Enti locali ha ulteriormente complicata la gestione amministrativa, accelerando in diversi casi i fattori di crisi.

Fermo restando la validità dei nuovi principi contabili, si rende necessaria una rivisitazione di alcune modalità attuative.

Sinteticamente tali principi, introducendo il concetto della competenza finanziaria delle entrate e delle spese, ha determinato la riformulazione dei bilanci di previsione e dei rendiconti annuali secondo questi principali criteri:

- la revisione straordinaria dei residui attivi e passivi, cioè la verifica della loro effettiva sussistenza e consistenza, con la conseguenza di poter fare emergere un eventuale disavanzo di amministrazione (disavanzo tecnico) da coprire entro trenta anni dalla data della delibera di riaccertamento dei residui con quote fisse nei successivi bilanci annuali di previsione
 - la costituzione, nei rendiconti, di adeguati fondi: tra questi, il fondo svalutazione crediti (cioè la riduzione dell'entità dei residui attivi) e il fondo passività potenziali (cioè la possibilità di ridurre l'impatto di eventuali sentenze negative collegate al consistente contenzioso presenti negli Enti Locali).
- Soprattutto quest'ultimo punto ha determinato due conseguenze abbastanza pesanti:

- la riduzione dell'entità di un eventuale avanzo di amministrazione libero da destinare alla copertura di debiti fuori bilancio e/o agli investimenti
- un peggioramento del risultato finale di amministrazione che nei casi più gravi determina le condizioni di dissesto o di ricorso ad un piano di riequilibrio finanziario

Infine, in base ai nuovi principi contabili, nel bilancio di previsione deve essere costituito nella parte spesa un Fondo Crediti di Dubbia Esigibilità (determinato sulla base delle effettive capacità di

riscossione), che riduce il valore delle principali entrate previste, cioè quelle tributarie e quelle derivanti da sanzioni e dai canoni vari (tra cui quelli idrici e fitti). In sostanza, correttamente, è stato introdotto il criterio di dover disporre di entrate "effettive" e non nominali. Tutto ciò, però, ha determinato una forte rigidità nei bilanci degli Enti Locali. Più chiaramente la somma della quota annuale di accantonamento del disavanzo tecnico, dell'importo del FDCE e delle principali spese fisse (personale, rate muti e interessi, corrispettivi alle società partecipate, i fitti passivi, assicurazioni e spese energetiche) in generale assorbe intorno all'80% delle entrate proprie di un Comune, vanificando la possibilità di svolgimento delle funzioni essenziali e di erogazione dei servizi comunali.

A conferma degli effetti "non previsti" dall'introduzione del nuovo sistema di contabilità, sono stati confrontati i casi di nuove crisi finanziarie (dissesti e piani di riequilibri) manifestatisi nel periodo 2015-2020 con quelli nel periodo 2009-2014, cioè nello stesso arco temporale di sei anni.

| Regione | 2009-2014 | | 2015-2020 | |
|---------------|------------|------------------|------------|------------------|
| | N° Comuni | Abitanti | N° Comuni | Abitanti |
| Abruzzo | 5 | 125.192 | 8 | 10.708 |
| Basilicata | 5 | 83.310 | 6 | 35.111 |
| Calabria | 31 | 427.302 | 71 | 499.286 |
| Campania | 35 | 1.409.632 | 60 | 1.014.714 |
| Molise | 3 | 14.657 | 13 | 21.902 |
| Puglia | 7 | 197.182 | 29 | 604.605 |
| Sicilia | 20 | 605.944 | 70 | 1.224.398 |
| Totale | 106 | 2.863.219 | 257 | 3.410.724 |

Il numero dei Comuni in crisi finanziaria si è incrementato del 142% con un

● Figura 1

incremento della popolazione coinvolta del 19%.

Se si estrapola, poi, dall'elenco dei Comuni considerati nel periodo 2009-2014 il Comune di Napoli, l'incremento percentuale della popolazione interessata ai casi di crisi finanziaria diventa pari al 79%.

Anche per i pesanti effetti nell'economia della pandemia da Covid, si rende indispensabile introdurre alcuni correttivi nel sistema della finanza locale.

D'altronde, il superamento, a livello europeo e nazionale, dei vincoli di incremento del deficit e del debito pubblico rafforza la necessità di tali correttivi.

Questi potrebbero consistere in:

- contributo straordinario a fondo perduto dello Stato per ridurre i livelli di indebitamento dei Comuni...
- misure di sanatoria dei debiti comunali maturati dai contribuenti (imposte, tasse, sanzioni per violazioni CdS e canoni) forfettizzando e rateizzando gli stessi;
- revisione del metodo di calcolo del Fondo Crediti Dubbia Esigibilità, che tenga conto delle difficoltà di riscossione aumentate per la crisi pandemica, modificando le percentuali di svalutazione e allungando i tempi di copertura;
- contributo temporaneo dello Stato per le nuove assunzioni da parte degli Enti Locali.

A fianco di questi provvedimenti emergenziali, specifiche misure devono essere previste, ad esempio, per:

- aumentare la capacità di attuazione degli investimenti pubblici e privati;
- adeguare le capacità operative degli uffici comunali, attraverso la semplificazione dei procedimenti e la digitalizzazione degli stessi;
- introdurre nuovi modelli gestionali delle manutenzioni urbane, a cominciare da quelle delle reti stradali.

di Antimo MANZO

IL CASO NAPOLI

La crisi del Comune e la strada per il futuro

All'interno del complesso quadro di difficoltà della finanza locale, spiccano le situazioni delle grandi città non solamente meridionali. Napoli è una di queste risentendo, tra l'altro, di tutti gli effetti della demagogia amministrativa del Sindaco De Magistris praticata nei dieci anni del suo mandato. Dall'ingannevole presunzione di una "città che ce l'avrebbe fatta da sola" alla denuncia delle "colpe degli altri" per giustificare la richiesta di aiuti. Dal "debito ingiusto" a quello accumulato nella sua gestione; dalla "città liberata" alla paralisi amministrativa. L'attuale disavanzo è pari a circa 2 miliardi e 700 milioni di euro, diventato più del triplo di quello indicato nel primo piano di recupero nel 2013 (783.187.157 euro) comportando tempi di rientro che si prolungheranno fino al 2044 con pesanti rate annuali.

La conseguenza è che bisogna destinare una parte delle entrate correnti a copertura delle rate di disavanzo, visto il fallimento delle dismissioni del patrimonio comunale, riducendo così ancora di più le scarse disponibilità di risorse per il funzionamento della città. La persistente crisi finanziaria del Comune e il ridimensionamento del numero dei dipendenti, pertanto, costituiscono due fattori, sotto certi aspetti anche interconnessi, che condizionano pesantemente le possibilità di superare le carenze di funzioni e servizi per la città e che possono vanificare gli stessi programmi della nuova amministrazione da eleggere con le prossime elezioni di autunno. L'organico del Comune, in questi anni si ridotto consistentemente (circa 5 mila dipendenti), con un'età media abbastanza alta (il 41% supera i 60 anni) e con la perdita figure professionali determinanti per il funzionamento degli uffici (l'80% ha un titolo di studio

● Il disavanzo del Comune di Napoli ammonta a 2 miliardi e 700 milioni di euro



compreso tra la licenza di scuola d'obbligo e il diploma di media superiore). Tra i 35 dirigenti attuali con contratto a tempo indeterminato mancano figure tecniche cioè ingegneri e architetti. Superare questa doppia crisi del Comune di Napoli non sarà facile e il nuovo Sindaco con essa dovrà fare i conti ogni giorno. I caratteri profondi di questa crisi ci portano alla considerazione che con i rattoppi, come è stato in questi ultimi anni, non si andrà lontano. Certo un aiuto immediato sarà necessario, ma è indispensabile

pensare ad una soluzione come quella già praticata per Roma Capitale. Contemporaneamente, però, bisogna pensare ad ripensamento delle funzioni del Comune e a nuovi modelli organizzativi; diversamente si continueranno a dilapidare risorse ed aiuti. Una strategia organizzativa ad ampio spettro che parta dalla ricostituzione di sinergie e di collaborazione con le diverse istituzioni, di efficaci rapporti con il mondo della cultura, della formazione e dell'imprenditoria e di motivazione e valorizzazione dei dipendenti comunali.

Si tratta, cioè, di superare un modello organizzativo (in fin dei conti autoreferenziale) basato prevalentemente sull'esigenza di risparmio dei costi e di costruire, invece, uno nuovo fondato sugli obiettivi di erogazione di servizi moderni in tempo reale e senza limiti temporali. Il nuovo Comune, allora, deve assumere il profilo di una struttura agile e di alta qualità, capace di essere un soggetto regolatore del funzionamento della città (senza camicie di forza) e di erogatore di servizi essenziali. Infine, è utile decidere che

fine devono fare le "città metropolitane"? Senza scaricare i problemi del comune capoluogo su quelli dell'area metropolitana, si deve seriamente passare ad una scala più vasta per organizzare i principali servizi comuni e per elevarne gli standard. E forse è anche il caso di rendere il sindaco della città metropolitana effettivamente rappresentativo di tutte le comunità superando questo antidemocratico meccanismo per il quale il sindaco del capoluogo diventa automaticamente il sindaco di tutti.

di Enzo CHILELLI

UN OSPEDALE PAPERLESS AL SUD

A.O. San Giuseppe Moscati di Avellino

Digitalizzazione, innovazione dei processi, evoluzione del sistema informatico sanitario, e-Health, Digital e Smart Hospital. Sono queste le parole chiave del PNRR (Piano nazionale ripresa e resilienza) che metterà in campo ingenti risorse per il raggiungimento di questi obiettivi strategici. Per ottemperare all'assunto sopra citato e non ritrovarsi tra qualche anno con una spesa sanitaria fuori controllo, aumentando al contempo i livelli di servizio, è necessario investire nell'eccellenza e disinvestire da tutto ciò che non genera valore. Il punto è però conoscere, misurare, valutare, e il sistema informativo sanitario (NSIS) è ancora oggi molto debole, come lo sono, con le dovute eccezioni, la maggior parte dei sistemi regionali ed aziendali. Inoltre, di fronte all'incremento della popolazione anziana, va incentivato l'utilizzo di tecnologie innovative per il controllo a distanza. È su questo punto che si investirà massicciamente per garantire uniformità decisionali e, soprattutto, di livelli di servizio: nella digitalizzazione della sanità. Il PNRR punta alla completa dematerializzazione dei processi aziendali di carattere sanitario, amministrativo e di ricerca, ad un nuovo sistema di governance trasparente e integrata dei processi in ambito sanitario, amministrativo e di ricerca e prevede la completa digitalizzazione dei reparti di diagnosi e cura attraverso la Cartella Clinica Elettronica, completamente interoperabile e integrata sia con il Fascicolo Sanitario Elettronico, sia con i percorsi di gestione e presa in carico del paziente e con le reti di ricerca epidemiologica e traslazionale. Ciò significherà consentire la reale condivisione dei dati clinici e di ricerca



tra tutti gli attori del sistema sanitario, con accesso a tutte le informazioni relative alla storia clinica del paziente, ai percorsi di cura, presa in carico e di continuità assistenziale, con una diretta partecipazione del paziente stesso che diventa il vero e proprio centro dell'intero ecosistema delle reti sanitarie. In questa prelude di buoni intenti mi sorge però qualche perplessità, ovvero che la storia dei piani per digitalizzare il nostro Paese è molto simile a quella che porta all'inferno,

lacricata di buone intenzioni ma quasi mai portata a sistema. Si inizia nel lontano 1980 quando fu presentato il primo piano per l'informattizzazione delle pubbliche amministrazioni che in pochi anni fece diventare Finsiel la più grande azienda di sviluppo software d'Europa (sappiamo com'è andata a finire). Poi nel 1995, quando Ernesto Pascale, allora a capo di SIP (poi diventata Telecom), lanciò

il celebre Progetto Socrate per cablare in fibra ottica tutta Italia, naufragato nel 1997. E ancora quando nel 2003, sotto l'allora Ministro Stanca, vide la luce il Codice dell'amministrazione digitale (CAD), la cui vita è stata nella migliore delle ipotesi "tormentata". Nel mezzo e in seguito non sono mancati annunci, proclami, strategie, leggi e norme in un profluvio di "buone intenzioni" talvolta contraddittorie (prendiamo lo strano caso dello Spid e della Carta di Identità elettronica), spesso disattese e sempre, laddove portate a compimento, in tempi biblici. Eppure qualche speranza c'è, esistono eccellenze che bisogna conoscere, saper valutare ed estendere al mondo delle Strutture Sanitarie, pubbliche e private. Ad esempio, nel mio piccolo osservatorio ne annovero una al sud: l'Azienda Ospedaliera S.G. Moscati di Avellino, una struttura presso cui il Sistema Operativo Ospedaliero ed i processi di governo clinico del paziente sono stati creati all'interno, con il contributo di una società tecnologica locale, My Hospital. Attraverso questo Sistema Informativo l'Azienda Ospedaliera ha potuto raggiungere traguardi importanti tra cui la certificazione di gestione del rischio clinico, risultando ad oggi la prima e l'unica Azienda Sanitaria nel sud ad aver conseguito questa certificazione basata sulla cartella clinica digitalizzata. Altro traguardo, in piena linea con gli obiettivi di digitalizzazione ed innovazione dei processi del PNRR, sono la completa gestione in cloud ed il raggiungimento del Paperless potendo essere i software utilizzati da qualsiasi luogo e da qualsiasi dispositivo fisso o mobile che sia. Il perché questo modello non sia stato preso ad esempio da altri e replicato rimarrà sempre un mistero.

di Ercole INCALZA

È davvero importante la nota indirizzata al Vicepresidente ed Assessore all'Economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao, dal **Presidente del Comitato Europeo delle Regioni, Apostolos Tzitzikostas**; in tale nota si esprime la piena condivisione delle politiche di coesione socio-territoriale della Regione Siciliana volte al rilancio economico, attraverso una corretta ripartizione delle risorse del PNR, ed in particolare all'azione di contrasto agli svantaggi economici per i cittadini e le imprese dell'Isola derivanti dalla **condizione di insularità**.

"Condivido le vostre opinioni - scrive il Presidente Tzitzikostas - sull'alta priorità che deve essere data agli obiettivi di coesione sociale e territoriale. In effetti, una corretta ponderazione della ripartizione delle risorse tra le regioni e un pieno coinvolgimento degli enti locali e regionali sono indispensabili affinché il PNR possa garantire il suo massimo impatto".

"Come sapete, - aggiunge Tzitzikostas - durante la sessione plenaria di marzo, abbiamo condiviso energicamente queste prove e le nostre preoccupazioni con il presidente del Consiglio europeo, Charles Michel e con il vicepresidente esecutivo della Commissione europea, Dombrovskis. Entrambi hanno mostrato piena consapevolezza del ruolo che le regioni e le città devono svolgere nella ripresa dell'Europa. Secondo il regolamento del Recovery and Resilience Facility e le ultime dichiarazioni ufficiali, la Commissione europea sembra veramente impegnata a valutare i piani di ripresa degli Stati membri tenendo conto di come le regioni e le città sono state consultate e di come il loro contributo è stato accolto".

In conclusione della sua nota, la massima autorità di raccordo delle Regioni europee, rimarca il pieno sostegno alle iniziative, peraltro ampiamente condivise a livello comunitario, messe in campo dalla Regione Siciliana: *"La ringrazio ancora una volta per il lavoro che presenta e per il contributo che fornirà alla mobilitazione del Comitato su questa sfida decisiva. Avete il pieno sostegno del Comitato per il vostro impegno a ridurre le disparità socio-economiche e a costruire una ripresa sostenibile ed equa, insieme agli enti locali e regionali".*

"Accogliamo con grande soddisfazione - ha dichiarato il Vicepresidente ed Assessore all'Economia della Regione Siciliana, Gaetano Armao - l'endorsement del Comitato Europeo delle Regioni alle politiche del Governo Musumeci in ordine al rilancio economico e di contrasto ai costi derivanti dalla condizione d'insularità.

IL MESSAGGIO DI TZITZIKOSTAS

L'UE si schiera a difesa del Mezzogiorno



Una condizione di svantaggio che uno studio della Regione quantifica in circa 6,5 miliardi di euro all'anno, ovvero una tassa occulta di circa 1300 euro per ogni siciliano. Un 'costo d'esercizio' insostenibile che rischia, in combinato con l'incipiente crisi economica e finanziaria causata dalla pandemia, di aggravare ulteriormente l'economia siciliana".

Ho riportato integralmente questo comunicato perché ritengo che sarà davvero difficile

per l'attuale compagine di Governo raccontare programmi e scelte strategiche per il Mezzogiorno senza dimostrare contestualmente **quando e come** attuare davvero le varie iniziative ed il tema legato alla "insularità" diventa non più legato solo ad un danno alla fluidità delle movimentazioni ma un danno diretto alla crescita socio economica della intera realtà siciliana ed è davvero significativa la precisazione che il Presidente Tzitzikostas formula nella sua nota quando ribadisce:

Il presidente del Comitato Europeo per le Regioni ha mostrato grande attenzione per il Mezzogiorno d'Italia

"La Commissione europea sembra veramente impegnata a valutare i piani di ripresa degli Stati membri tenendo conto di come le regioni e le città sono state consultate e di come il loro contributo è stato accolto".

Ed allora mi chiedo quali siano state le risposte fornite alla Presidente della Regione Umbria Tesei che, su incarico della Conferenza Stato Regioni, aveva chiesto formalmente di conoscere come lo Stato intendeva coinvolgere le Regioni nella definizione del Recovery Plan. A tale proposito in più occasioni ho ricordato che in base ad una precisa sentenza della Corte Costituzionale si evince che ogni scelta a scala territoriale debba essere supportata da apposita **"intesa tra Stato e Regioni"** e avevo ricordato che nel caso della Legge 443/2001 (legge Obiettivo) fu necessario produrre un Decreto Legislativo, il 190/2002, attraverso il quale si assicurò il ricorso allo strumento della Intesa Generale Quadro tra Stato e Regioni; uno strumento che veniva sottoscritto dal Presidente del Consiglio, dal Presidente della Regione e dal Ministro delle Infrastrutture e dei Trasporti.

Diventa allora davvero pericoloso l'attuale comportamento adottato dal Governo nei confronti della Regione Sicilia e della Regione Calabria; cioè la completa assenza di risposte ad un accordo sottoscritto già dalle due Regioni sulla indispensabilità di un collegamento stabile, sulla necessità di dare avvio alla realizzazione di un intervento infrastrutturale pronto già da tempo.

Ed allora, in un momento di diffuso attrito tra Stato e Regioni in merito alla gestione

della sanità, ritengo opportuno ricordare che nella Costituzione all'articolo 117 tra l'altro viene precisato:

"Sono materie di legislazione concorrente quelle relative a:governo del territorio; porti e aeroporti civili; grandi reti di trasporto e di navigazione; ordinamento della comunicazione; produzione, trasporto e distribuzione nazionale dell'energia; previdenza complementare e integrativa; armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica e del sistema tributario...."

Ed allora non si può sottovalutare questo dettato della Costituzione, non si può, anche in questo specifico caso, aprire uno scontro analogo a quello che stiamo vivendo sulle discrasie emerse sul comportamento delle singole realtà regionali nella gestione delle emergenze legate alla "pandemia", in questo caso a commettere una forzatura non sarebbero le Regioni ma lo Stato.

Voglio far notare che tra le materie di legislazione concorrente non c'è solo il governo del territorio, non ci sono solo i porti e gli aeroporti civili, le grandi reti di trasporto e di navigazione ma anche **"l'armonizzazione dei bilanci pubblici e coordinamento della finanza pubblica"** e, in quanto assolutamente impreparato in questa tematica, non posso però sottovalutare questa specifica voce sulla armonizzazione dei bilanci pubblici in quanto il Recovery Plan ed in modo particolare le infrastrutture in esso contenute, se generano ricadute, se producono convenienze e variano il Prodotto Interno Lordo di determinate realtà regionali, non possono trovare un diretto e misurabile accordo tra le parti. Forse nel caso specifico l'accordo, la possibile intesa, avrebbe senso costruirla non solo tra le due Regioni Sicilia e Calabria ma tra lo Stato e tutte le Regioni del Mezzogiorno che accedono ai Fondi di Coesione e Sviluppo e cioè a tutte e otto le Regioni del Sud.

Questa scelta a mio avviso è supportata da due distinte motivazioni:

- Le Regioni del Sud utilizzano fino all'80% del Fondo di Coesione e Sviluppo
- Le Regioni del Sud potrebbero selezionare e scegliere interventi i cui benefici potrebbero ricadere, in modo diffuso ed organico, sull'intero assetto geo-economico.

Spero che il Governo segua un simile itinerario, spero che le Regioni del Mezzogiorno comprendano la necessità di essere portatori di interessi non legati essenzialmente all'ambito territoriale di propria competenza ma a qualcosa che superi i livelli strategici legati spesso a finalità localistiche prive di un respiro sovregionale.

LA LETTERA

Apprezzamento del presidente del Comitato Europeo per le Regioni sulle politiche di coesione della Regione Siciliana



LA REGIONE

Il vicepresidente Gaetano Armao: il Mezzogiorno deve comprendere l'importanza di strategie sovregionali